

IL RITMO DEI MONDI

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Con il loro canto in coppia, una chitarra tra Ali Farka Touré e il blues e il rock, una capacità di ammalciare i sensi come può ammaliarli il placido e possente fiume Niger, Amadou & Mariam meritano la fama che li ha finalmente baciati dall'album *Dimanche a Bamako* del 2005 prodotto da Manu Chao. Amadou alla voce e alla chitarra, lei alla voce, suonano e cantano dappertutto, frullano come trotto-

Ironia & convivenza

«Nel nostro paese c'è uno spirito di convivenza che l'Europa non può capire: tutto grazie all'ironia»

le, dal festival rock americano al club, insieme a popstar come David Gilmour, Coldplay o Scissor Sisters che li vogliono a ogni costo per aprire i loro show.

Hanno rappresentato anche loro il loro continente al concerto d'inaugurazione dei Mondiali, a Johannesburg. Ma la fama ha un prezzo. Sono così pressati che hanno dovuto ritagliarsi una settimana per gettare in pace le basi del prossimo album. L'Accademia di Francia, che accoglie artisti residenti nella sua Villa Medici a Roma con l'unico dovere di creare, ha offerto alla coppia di musicisti del Mali questa possibilità (ve l'immaginate lo Stato italiano che fa altrettanto? E con due africani?). La coppia d'artista ha colto al volo la proposta. Per inciso: non vedono con gli occhi e la loro musica ispira fiducia nella vita.

Monsieur Amadou, avete suonato per i Mondiali di calcio, i primi in Africa: ritiene possano servire a qualcosa riguardo i problemi del continente o che siano solo una vetrina?

«Un evento così già produce un effetto per il semplice fatto che tutti guardano all'Africa, i giocatori e i tifosi vanno là, ci sono tv da tutto il mondo. In questo modo la gente saprà almeno dov'è l'Africa, è un modo almeno per conoscerla».

Non è più giusto dire che ci sono più Afriche?

«In effetti sì, però esistono anche similitudini profonde».

Avete da poco pubblicato l'album

Intervista a Amadou & Mariam

«Viene dal Mali il blues della tolleranza»

L'incontro Hanno aperto il concertone dei Mondiali, sono corteggiati da rockstar come Coldplay e Mano Chao, qui spiegano come la musica può salvare l'Africa

Welcome to Mali...

«Già. Parla del Mali e del continente. Nel brano Africa cantiamo che non esistono solo le difficoltà ma anche molta solidarietà e gioia. Hanno collaborato con noi Damon Albarn dei Blur, il rapper del nostro paese K'naan e molti altri».

In «Magossa» parlate di un problema sentito: uomini che emigrano in Europa e non danno più notizie di sé alla famiglia, pur se a volte per ragioni tragiche.

«Parliamo di chi fugge e non fa sapere nulla. Sugeriamo che l'uomo prenda almeno precauzioni, informi, altrimenti le donne si ritrovano da sole a tenere la famiglia ed è un grosso sforzo».

Come componete i vostri brani. Insieme o no? Chi scrive le parole?

«Ognuno di noi due ha un modo diverso di comporre e ognuno di noi scrive i suoi testi. Io penso suonando ed è un grande vantaggio suonare la chitarra. Comunque all'inizio il lavoro è solitario, poi ci ritroviamo con le canzoni e fondiamo le diverse soluzioni».

Il suo modo di suonare ha preso spunto da quel maestro che era Ali Farka Touré?

«La musica nostra e la sua si incontrano nel blues, però noi siamo più rock di quanto fosse lui e facciamo musica Bambara».

A proposito: nel suo paese convivono tante etnie, i bambara, i mandingo, i peul, i dogon e altre, c'è la religione islamica e la convivenza sembra funzionare. È così?

«Pare proprio di sì, il che incuriosisce soprattutto chi non conosce il Mali. C'è uno spirito di convivenza che in Europa non è possibile comprendere. Si respira molta ironia, ci prendiamo in giro; ad esempio i Bozos - un popolo di pescatori del Niger cui rendiamo omaggio con una



Lo sguardo interiore Amadou & Mariam